


BOLLETTINO
SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI
 SEZIONE del C.A.I.

Anno XXIX

IV Trimestre

SOMMARIO

	<i>pag.</i>
— Una Scuola Materna per i bambini di Villagnedo . . .	1
G. LARCHER - La Sezione Universitaria della SAT attraverso i tempi	2
Q. BEZZI - Alpinismo in poltrona attraverso le Edizioni Tamarini di Bologna	7
C. ARZANI - Gruppo Pasubio - Altipiani - Grappa	11
G. ARMANI - La scuola nazionale di roccia « G. Graffer »	12
T. ROPERTO - Viaggio in Polonia sui monti Tatra	16
G. VARESCO - Gli altiporti	17
— Vita della SAT	18
— Premi dell'Ordine del Cardo	19
— Attività Sezioni: SUSAT - SOSAT - Trento - Rovereto	20
A. GADLER - Successo nelle gite della S.A.T.	20
G. BUFFA - Tormenta	22
— Prime salite: Cima senza nome - Presanella	22
— Rodolfo Polla	23
— Ricordando il decano guide alpine, P. Degasperis	24
qb - In biblioteca	24
g. v. - La Cesota del Vason, sul Bondone	25
— Indice dell'annata XXIX, '66	26
Copertine 1966: Zone trentine in carte del 1700.	

Comitato redazionale: Gastone Golini, Silvio Detassis, Antonio Galvagni, Italo Gretter, Dante Ongari, Gino Tomasi.

Direttore: **Quirino Bezzi**

Direzione - Amministrazione:
presso SAT - Trento - Via Mancini, 109

Abbonamenti: Annuo L. 800
Sostenitore » 2.000
Una copia » 200

Ai soci ordinari della SAT il Bollettino viene inviato gratuitamente.

« Uno dei beni più preziosi che l'alpinismo regali all'uomo, oltre la comprensione e il godimento spirituale delle meraviglie della creazione, è la possibilità di scendere l'abisso fatale, ove piomba silenzioso il nero fiume degli anni, travolgente uomini e cose, di afferrare a piene mani lucenti fasci di ricordi, risalire alla luce del sole, e rivivere in un santo cantuccio dell'anima quei giorni lontani, divinamente splendenti di sconfitte feconde e di vittorie ».

Tita Piaz

OFFERTE PRO BOLLETTINO

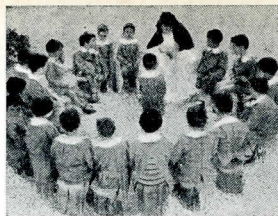
Un amico della XXX Ottobre di Trieste:
Lire 10.000.

Grazie!

QUOTE SOCIALI PER IL 1967

Soci ordinari	L. 2.200
Soci aggregati	L. 1.100
Tassa iscrizione	L. 1.000
Duplicato tessera	L. 400
Cambio indirizzo	L. 100

Per norma statutaria le quote devono essere versate entro il 31 marzo.



Una scuola materna per i bambini di Villa Agnedo

Una tradizione, questa della S.A.T., che da anni si ripete ad ogni pubblica calamità. Una tradizione che trae le sue profonde radici nella sensibilità degli uomini della montagna per altri uomini che la montagna ha tradito, che la furia degli elementi ha privato d'ogni cosa. E' il caso delle alluvioni di questo novembre. E' il caso di Villagnedo, uno dei tanti paeselli flagellati dalle acque, dai massi delle frane.

« Ridiamo la casa a questi bambini » è stato il motto degli alpinisti d'oggi. Essi ricordavano quanto i loro padri avevano fatto nelle inondazioni del 1882, che per le popolazioni delle valli dell'Avisio, del Brenta, del Cison, del Sarca e del Chiese avevano racimolato ben 21.516 fiorini austriaci. E la SAT sarà presente ancora nel 1903 quando un furioso incendio toglieva il tetto a molte famiglie di Fiera di Primiero con 6.607 corone. E lo sarà per gli incendiati di Tione, lo sarà per le vittime del terremoto di Messina, lo sarà più tardi per tanti bimbi di poveri paesi, quando la Sezione di Trento prenderà l'iniziativa dei Natali alpini.

Quest'anno il Natale alpino ha un carattere tutto particolare. Per questo un apposito comitato sotto l'egida della Sede Centrale è entrato al lavoro, puntando sulla solidarietà degli ottomila soci e delle 48 sezioni. Chi mancherà all'appello?

E' un impegno indubbiamente grosso quello che la SAT si è assunto. Ma si vede appoggiata anche dalla Sezione di Milano del C.A.I. che, con gesto squisito, ha voluto affiancarsi alla sua iniziativa e dall'opinione pubblica di tutta la popolazione.

Così il Comitato darà una Scuola Materna a Villagnedo, un paese povero della Valsugana, che aveva la scuola materna più vicina a Strigno, a tre chilometri. Il progetto sarà offerto dall'arch. Sergio Giovanazzi. Inutile dire come la notizia di questo gesto solidale della SAT sia stato accolto con gioia dalla sinistrata popolazione. Il Sindaco, sig. Elio Paternolli ha detto: « Non riesco a trovare parole adatte per ringraziarvi. Si sentiva da tempo la necessità di una realizzazione del genere, ma come si poteva fare con le nostre magre finanze? Era un sogno impossibile per noi . . . ».

Domani il sogno non sarà più « un sogno ». Sarà realtà per merito della S.A.T. che avrà saputo battere al cuore dei suoi soci, dei simpatizzanti, della nostra brava gente trentina, sempre pronta a soccorrere quando la necessità urge e chiama all'appello tutte le forze.

Ricordiamo che le offerte possono essere versate sul conto corrente 14/10930 intestato a: NATALE ALPINO 1966 - Trento.

La Sezione Universitaria della S.A.T. attraverso i tempi

Anche chi osservi oggi, con distacco e magari con un po' di scetticismo, gli avvenimenti del nostro Trentino nel tormentato periodo che precedette lo scoppio della prima guerra mondiale, non può rimanere indifferente di fronte all'ampiezza e allo slancio che in quel periodo assunsero i movimenti associativi che si ispiravano, più o meno velatamente, agli ideali patriottici e, di conseguenza, al progressivo approfondirsi della coscienza nazionale, specialmente nell'ambito della gioventù studiosa.

Nella storia di questi movimenti, un capitolo importante lo scrisse la Sezione Universitaria della S.A.T. che, in realtà, fu qualcosa di più di una semplice « sezione », avendo essa sempre improntato le sue attività della massima autonomia, pur nel rispetto dei principi su cui si fondava la Società madre. Fin dall'inizio la S.U.S.A.T. si propose di « riunire i giovani studenti trentini per far loro conoscere, studiare, amare il proprio paese nelle sue bellezze naturali, nei suoi ricordi, nella sua italianità tenace, addestrarli a sopportare le fatiche, superare i pericoli, a rinvigorire le membra e lo spirito ». Si capisce come questo programma avesse una presa immediata sulla gioventù trentina, fino al punto da arrivare a monopolizzare quasi gli interessi extra-scolastici.

In effetti esso conciliava aspirazioni diverse, ma tutte profondamente radicate e giuste, le quali, fino ad allora latenti, cominciarono così a rivelarsi in attività concrete e sempre più intense. Se è vero infatti che per i popoli liberi l'alpinismo non era altro che uno sport nobilissimo, è altrettanto vero che per il Trentino, e per la gioventù di allora in particolare, esso era qualcosa di più alto e di più bello: esso incarnava la fede in un destino migliore, sintetizzava l'amore dei Trentini per la loro terra ed esprimeva la suprema difesa della loro italianità contro gli attacchi degli avversari.

La S.U.S.A.T. seppe soddisfare in pieno queste esigenze. E se pure al di là di questi motivi ideali, altri, di varia natura, ispirarono i primi suscitati, sempre fu in essi « un'oscura aspirazione verso l'eroico », come ebbe a scrivere nel 1913 l'anziano professor Lorenzoni, amico assiduo e discreto di quei giovani, con parole che si sarebbero dimostrate profetiche.

Ma, in fondo, crediamo che anche allora il desiderio di andare in montagna, anche ammantato e illuminato di ideali patriottici, sgorgasse da esigenze più elementari e immediate: aspirazione a una vita libera e sempli-

ce davanti alla bellezza dei monti; volontà di premunirsi contro la mollezza e la mediocrità del carattere; desiderio, infine, di conservarsi giovani, preparati per sostenere le prove più ardue.

Perciò, soprattutto, per questa continuità ideale che crediamo oggi di avvertire fra la loro e la nostra esperienza, non ci sembra superfluo rivangare quel passato ancora relativamente recente, ma per molti di noi lontano e quasi sconosciuto, e rievocare brevemente fatti e figure che fecero la « storia » del nostro sodalizio.

L'idea di una sezione studentesca in seno alla S.A.T. fu propugnata da Cesare Battisti già negli ultimi anni del secolo scorso quando egli, fondata la Società Studentesca, cercò di affiancarla alla S.A.T., come sezione autonoma. La proposta non fu accolta favorevolmente. Da parte della S.A.T. venne invece ridotto il canone di iscrizione, con la conseguenza che, immediatamente, circa cento studenti entrarono a far parte di questa società. Da quel momento l'interesse e l'entusiasmo dei giovani per la montagna crebbero costantemente.

Di lì a poco si formò anche il primo nucleo di futuri susatini che, sintomaticamente, comprendeva in prevalenza studenti delle scuole secondarie e in minor numero gli universitari, sparsi nei vari Atenei italiani e tedeschi e, come sempre, piuttosto apatici e indifferenti.

Fu, questo primo nucleo, un sodalizio semiclandestino che si costituì nel 1907 con un programma audacemente alpinistico e irredentista, e che fu chiamato « Robur et Animus ». Fra i promotori: Camillo Marchi, Pierino Delama, Italo Lunelli, Vittorio Fabbro, Ettore Grassi, Eugenio Dallafior, Giuseppe Cristofolini, Mario e Cornelio Merlo, Lino Vois.

L'attività del gruppo « Robur et Animus » iniziò sui monti intorno a Trento con la « scoperta » e la valorizzazione delle varie palestre di roccia (Bindesi, La Vela, Romagnano, Ischia, Calisio). Ma la disapprovazione dei benpensanti, fattasi più aspra dopo la morte di Pierino Delama durante una scalata del « camino » del Calisio, e la scarsa disponibilità di mezzi avrebbero messo in forse l'esistenza e l'attività di quello sparuto gruppo di ardentosi se gli universitari, guidati da un generoso ed energico studente di ingegneria, Mite Ghezzer, non avessero nel frattempo deciso di dar vita a una sezione universitaria in seno alla S.A.T.

E' bene tenere presente che in Italia, già dal 1904, operavano alcune « Stazioni Universitarie » del C.A.I., le quali raccoglievano in tutto, nelle varie Università, circa 250 soci. Si trattava però di associazioni per lo più riservate a giovani di molto agiate condizioni. Al contrario, la S.U.S.A.T. ebbe fin dagli inizi un'impronta diversa, sia per la situazione e il clima particolari in cui nasceva, sia per la varietà dell'elemento umano che la componeva: per cui essa arrivò a comprendere fra i suoi soci la quasi totalità degli studenti universitari trentini, oltre a numerosi liceali.

All'inizio del 1909 si era formato il Comitato Promotore (Ghezzer, Bonfioli, Giordani); il 4 aprile di quell'anno si tenne l'adunanza costitutiva, dalla quale uscì eletto Presidente il Ghezzer, cui, per unanime riconoscimento, andava ascrivita gran parte del merito di aver superato le difficoltà quasi insormontabili costituite dalle more della burocrazia austriaca, che per quattro volte rifiutò il suo nulla osta, sempre adducendo motivi per nulla plausibili (questo venne concesso quando già da un anno l'associazione si era di fatto costituita).

L'attività iniziale mirò soprattutto a richiamare il maggior numero pos-

sibile di giovani e a rendere popolare fra di loro l'alpinismo, prospettando nello stesso tempo la necessità di un'adeguata preparazione fisica e morale.

Fra le iniziative più originali e più riuscite, tanto da essere ripetute per più anni di seguito, gli accantonamenti e le tendopoli estive in alta montagna; le raccolte di itinerari alpinistici; i concorsi fotografici.

Alla S.U.S.A.T. si deve inoltre riconoscere l'istituzione della prima, sia pur rudimentale, scuola di roccia, e il merito di aver promosso, rompendo una tradizione ormai radicata, il primo vivaio di alpinisti senza guida.

Iniziata la propria attività con un centinaio di soci, nel 1911 la SUSAT ne contava già 250, che divennero 320 nel 1914 (fra questi ben 8 coraggiose studentesse!). Tenendo presente che gli universitari trentini non erano allora più di 300, si comprenderà quale unanime consenso il sodalizio riscuotesse fra i giovani.

Nel 1912 fu istituito il gruppo degli « Amici della SUSAT », di cui poterono far parte, oltre ai susatini che per aver completato gli studi avreb-



Nel Gruppo delle Pale di S. Martino

(Foto F.lli Pedrotti)

bero dovuto ritirarsi, alcuni illustri anziani che, per l'aiuto concreto portato alla nostra associazione o per il loro appoggio morale alle sue iniziative, furono particolarmente cari agli studenti alpinisti. Fra tutti (arrivarono a 50 nel 1914) ricorderemo Cesare Battisti, Giovanni Pedrotti, Giovanni Lorenzoni, Vittorio Stanchina, Ettore Tolomei, Guido Larcher, Giovanni Chigiato, Guido Rey.

Mentre fervevano i preparativi per l'attesissima tendopoli nelle Pale di S. Martino, che avrebbe dovuto essere la più grande manifestazione della SUSAT, sul piano alpinistico e anche su quello patriottico, all'inizio dell'estate 1914 gli avvenimenti precipitavano. Scoppiata la guerra l'Austria mobilitava. Immediatamente ogni attività sociale veniva troncata.

La maggior parte dei susatini venne chiamata sotto le armi; ma molti di loro erano già riparati in Italia, mentre anche molti di quelli richiamati riuscirono a fuggire. Il 7 marzo 1915, in un'accorata comunicazione ai soci, il presidente di allora, Giuseppe Cristofolini, così commentava questi fatti: « Constatiamo con fierezza un fatto, che certamente è in parte frutto della propaganda nazionale svolta da noi fra i giovani studenti. Più di 130 soci della SUSAT — compreso tutto il consiglio direttivo — si trova ora nel Regno. Magnifica dimostrazione di patriottismo, di fede e di coraggio. Giacché non ci fu rischio o fatica che non sia stata affrontata da noi per passare la frontiera e arrivare qui ad attendere e prepararsi alla guerra di redenzione ».

Lo stesso « proclama » incitava i soci a « prepararsi nel modo migliore » a quella guerra con l'iscrizione nei ruoli della Commissione dell'Emigrazione Trentino e l'iscrizione ai « Battaglioni Volontari » e infine con la « propaganda attiva ed energica in tutte le forme » per l'intervento.

Si comunicava inoltre che tutta la cassa sociale (1020 lire!) era stata devoluta al fondo profughi della Commissione dell'Emigrazione Trentina, mentre tutto il materiale pazientemente raccolto in 5 anni di attività (fotografie di interesse militare, carte geografiche, itinerari riguardanti strade e passi dei luoghi di confine) era stato presentato a Roma al Ministero della Guerra.

Entrata in guerra l'Italia, la gran maggioranza dei susatini si arruolò e combatté valorosamente nelle varie armi e sui vari fronti. Dei 141 arruolati, 24 caddero. Non possiamo fare a meno di ricordare qui almeno i nomi dei caduti, anche se ci è impossibile rievocare gli atti di valore e di eroismo che molti di essi, come molti di quelli che sopravvissero, compirono, nell'adempimento di quel voto cui avevano ispirato i loro anni più belli. Nel Castello di Trento vennero messi a morte Damiano Chiesa e Fabio Filzi. Sul Monte Baldo caddero Mario Angheben, Arturo Bonetti, Remo Galvagni, Ivo Bontadi. Alle porte di Rovereto: Guido Zanoni, Remo Perotti, Federico Guella M. O. Sugli altipiani: Augusto Rigatti e Fausto Filzi, Guido Poli M.O. e Nino Paisser. In Carnia il giovanissimo Guido Petri. Sul Carso e sulle Giulie: Gino Buccella M.O., Carlo Cieurentaler, Giovanni Briani, Ezio Bonfioli, Paolo Oss Mazzurana, Marcello Bernardi.

Oggi, per noi, questi sono dei nomi o poco più; ma tuttavia crediamo doveroso rievocarli e riverirli perché, nella storia dolente della guerra e prima ancora, nell'attesa febbrile della « redenzione », coloro che li portavano seppero scrivere una pagina di gloria purissima, e in parte ignorata, a

coronamento di un'esistenza breve ma intensa, tutta tesa al compimento di un'opera cui le migliori energie di varie generazioni di Trentini avevano atteso. E, d'altra parte, la loro passione, il loro ideale, non raggiunse mai quegli eccessi che una propaganda nazionalista troppo accesa poteva produrre, come produsse poi. Essi andarono in guerra, e verso la morte, con una serena e consapevole determinazione, con una fede limpida e genuina pari solo alla loro capacità di sacrificio, che la lunga consuetudine con la montagna aveva grandemente rafforzato.

La SUSAT ricostituitasi subito dopo la fine della guerra riprese sì l'attività alpinistica vera e propria, che era la sua ragione d'essere, ma con uno spirito diverso da quello iniziale. La guerra, oltre ad avere richiesto un copioso tributo di sangue e un dispendio enorme di energie fisiche e morali, aveva esasperato in molti l'esaltazione nazionalistica, rendendoli meno sensibili agli ideali di fratellanza e di concordia che la pace avrebbe dovuto portare con sé.

Caratteristico, perché esprime questo stato d'animo, è un articolo che venne inserito nello Statuto, in virtù del quale venivano « esclusi i soci che, riparati in Italia abili alle armi non si erano arruolati e quelli che in Austria si erano comportati da cattivi italiani ».

Col passare degli anni la SUSAT, trasformatasi poi in SUCAI, seguì la sorte di molte altre associazioni studentesche: visse ancora per poco e poi scomparve, per lasciare il posto alle varie organizzazioni giovanili fasciste, centralizzate e prive di autonomia. Gli studenti alpinisti ripararono allora in grembo alla società madre, la SAT.

Questo stato di cose durò fino quasi alla fine della seconda guerra mondiale. Dopo molte difficoltà la SUSAT venne ricostituita e, passato il periodo in cui le sue attività furono di ordine per lo più assistenziale, riprese quella fisionomia che ne aveva fatto un organismo quasi insostituibile nella vita di molti giovani trentini.

Da allora, attraverso un continuo succedersi di alti e bassi, come spesso avviene nelle associazioni che si basano e vivono esclusivamente sulla buona volontà e la collaborazione spontanea di chi vi aderisce, la SUSAT non è mai venuta meno alle sue tradizioni e ai suoi impegni, i quali anzi con il passare degli anni sono considerevolmente aumentati.

Anche nei momenti di crisi c'è sempre stato qualche volonteroso che, sorretto da fiducia e passione encomiabili, ha indicato ai giovani trentini, con l'esempio o con la parola, i sentieri aspri dei monti, le pareti inaccesse come naturale palestra con le loro energie esuberanti, e che ha sentito nei silenzi e nelle solitudini dell'Alpe un richiamo istintivo verso una forma di libertà che si va, purtroppo, perdendo.

Oggi, è vero, siamo in pochi; ma non abbiamo, d'altra parte, intenzione di fare propaganda. Desideriamo solo che si sappia della nostra esistenza; confidiamo che chi ha le nostre stesse esigenze e aspirazioni verrà con noi. E sarà bene accolto.

Guido Larcher
S.U.S.A.T.

Alpinismo in poltrona attraverso le Edizioni Tamari di Bologna

L'inverno non è certo la stagione più propizia alle ascensioni alpine. Il calduccio della casa invita a rimanervi e solo qualche bella giornata ci invita a calzare gli sci e a rivedere le nostre montagne in abito bianco, come fossero tutte nuove, tutte belle, tutte così vicine da potersi quasi toccare.

Il resto delle giornate nebbiose, uggiose, grige ci spinge al ricordo delle nostre escursioni e di quelle fatte da altri, amici o no, tutti mossi da un'unica passione.

E così ci sorprendiamo a sfogliare i volumi nuovi nuovi che il buon Tamari di Bologna va stampando per la gioia di quanti alla montagna han donato il cuore.

Chi non conosce Tamari? Manca forse ai consigli, ai convegni del CAI? E chi non va a questi, non ne ha visto il nome a piè della *rivista del Club Alpino* e delle *Alpi Venete*, che escono appunto dalle sue officine grafiche?

Oltre che alle riviste si è dato ai volumi, proprio quelli che, quasi senza accorgersi, prendiamo così a casaccio fra le mani e sfogliamo qua e là, non senza prima averli magari divorati in una sola sera o nottata insonne.

* * *

Qui c'è il triestino SPIRO DALLA PORTA XIDIAS, che in « *Accanto a me, la montagna* » ci narra la sua sofferta vicenda che nasce dal drammatico contrasto fra lo splendore del mondo alpino, luce, gioia, azione e quello del sanatorio dove l'Autore è costretto. E così anche noi ci imbarchiamo verso la sud di Crete Cacciatori, ci spingiamo sulla sud della Marmolada, sull'Eiger, sul Campanile di Val Montanaia, sulla Gardenazza. Viaggi che facciamo « *per sfuggire alla piana desolata. Percorriamo i sentieri dei monti. Scaliamo la scoscesa parete, in pericolo, paura. Perché questa è la nostra condizione. Solo la vetta ci può salvare. Fa essa inizia una parete senza fine. Saliamo finché siamo ancora in tempo. Prima che domani sia notte anche per noi* ». La lettura fa bene. Ci spinge ancora a salire: e se l'età ci fa ostacolo non ci proibirà di salire coll'anima.

* * *

Un diario alpinistico quello di ANDREA OGGIONI: « *Le mani sulla roccia* ». Un diario che avvince, steso da un arrampicatore di razza che pagò di persona il suo tributo alla sua grande passione. Chi non ne ha sentito il

nome? Chi non ha seguito Oggioni nelle sue migliori imprese? Operaio dalle mani callose e forti, egli sa saggiare ogni appiglio, sa studiare ogni via; è forte, coraggioso, prudente; eppure la fatalità del gelo e della tormenta hanno ragione di lui. Com'è commovente Pierre Mazeaud quando rievoca le ore fatali: « *Io resto solo con Andrea. Saliamo lentamente. Siamo sfiniti. Walter, dall'alto si rende conto della situazione. Non c'è altro da fare: Andrea ed io resteremo qui, mentre Walter con Gallieni andranno al rifugio in cerca di aiuto. E' mezzanotte. La tempesta infuria. Non c'è più nulla di umano, se non la morte che ci circonda. Impiego un'ora per salire qualche metro. Non ci vedo più. Arrivo a un chiodo, ma non riesco a liberare la corda dal moschettone. Mi fermo. Chiedo ad Andrea di raggiungermi. Cerco di aiutarlo nella salita. Arriva come un bambino smarrito e si accoccola al mio fianco, riposando colla testa sulle mie braccia. Siamo davvero dei morti ambulanti. Attendiamo, incoscienti, senza forze, ubriachi di morte. Il tempo deve passare, col ritmo di sempre, ma non ce ne rendiamo conto, siamo indifferenti al mondo, alla tempesta, a tutto.*

Ora sono le due. Andrea si muove, comincia a parlare, mi stringe le braccia. Io non so l'italiano, ma nella semi-incoscienza intuisco che mi parla dei suoi cari. Sento parlare di Monza, di Villasanta, dove Andrea è nato e c'è la sua casa. Mi guarda e il viso è così dolce! Lo tengo contro di me e gli parlo in una lingua a lui sconosciuta. Siamo due uomini che si capiscono, anche se non parlano allo stesso modo. Alle due e un quarto Andrea si spegne fra le mie braccia.

Il tuo nome, Andrea, resterà per me come un simbolo! Quel nome che è legato al diedro della Brenta, alla parete sud del Monte Bianco, a tante tante altre imprese. Il tuo nome così legato a quello di Bonatti! Tu sei morto, perché volevi che noi vivessimo, chiudendo la marcia, sospingendoci verso la salvezza. Eri un uomo semplice, avevi un volto strano, con dei tratti che sembravano così duri ed erano sempre tanto teneri . . . ».

Nel libro di Oggioni la descrizione della parete sud di Cima d'Ambiez, così vicina al nostro mondo trentino, ci fa incontrare altri amici: Aste, i Detassis, Miorandi. Ci troviamo un pochino a casa nostra!

* * *

Un diavolo di scalatore questo GEORGES LIVANOS di « *Al di là della verticale* ». Un diavolo di francese che sui banchi del liceo pensa ai problemi alpini invece che a quelli matematici! E dal liceo alle Alpi il passo non è lungo. Ed anche le Alpi hanno un loro liceo: quello del G.H.M., una sigla questa del Grupe Haute Montagne, che si pronuncia ovunque con il massimo rispetto. « *A quei tempi — ci dice Livanos — la tecnica degli scalatori marsigliesi era ancora un po' elementare; l'entusiasmo colmava le lacune. Leggevamo la tecnica moderna su roccia di Leo Maduschka, e ci arrampicavamo con corde cattive, chiodi di un'unica misura, scarpette con suola di corda e qualche anello di cordino a mo' di staffa; col martello attaccato al polso, metodo, questo, meraviglioso per ficcarselo in un occhio. Inutile precisare come un simile equipaggiamento — del cui fascino aborigeno non ci rendevamo conto — unito alla nostra mancanza di esperienza, ci portava a ingaggiare omerici combattimenti in parete per trionfare su mediocri difficoltà* ».

* * *

Chi non sa di SEVERINO CASARA? Di Casara alpinista, di Casara fotografo e cineasta, di Casara scrittore? E' appunto Casara che ci porta fra le « *Montagne meravigliose* ». Egli si richiama a pensieri di Goethe: Da lungo tempo — egli scrisse — è preparato un accordo tra le forze primitive dell'uomo e quelle della montagna; felice chi saprà congiungerle ». Severino Casara è uno dei pochi ai quali fu data questa felicità ed egli vuole trasferirla in tutti noi. Per questo ci parla della nascita delle Alpi, del primo uomo che le abitò, dell'arte di andare sulla neve. E poi eccolo a dirci degli orsi, delle attività sulle Alpi dei certosini dai forti liquori e dai soavi profumi; eccolo a rifarci la storia del gigante delle montagne, il Bianco; eccolo seguire gli itinerari percorsi dal Corso fatale; e perché non dovrà portarci nei rifugi, fra le dure rocce, fra marmotte vigili, fra camosci ed aquile e stambecchi, perfino fra i morti che danzano sulle chiese affrescate delle valli del Serio e della nostra cara Rendena?

E le tredici tavole in fotocolor del nostro autore non possono far altro che convalidare un testo già di per sè prezioso e suadente. Ma Casara non è contento. Egli ci vuol portare con sè in un regno incantato, in un regno di leggenda, di poesia, di voci arcaiche e di colori i più strani. « *Fole e folletti delle Dolomiti* »: mondo di fiabe, ma anche di realtà, che egli ci mette quasi a raffronto, dalle rive del Boite e del Piave, dall'Antelao ad Auronzo, al Cadore e in cento altre splendide conche o vette dei pallidi monti argentati.

* * *

E dalle Dolomiti eccoci raggiungere la Svizzera; guidati da TONI HIEBELER, alpinista, scrittore forbito e storico dell'Eiger. E' lui che ci rifà salire con tutte le spedizioni sull'« *Eiger, parete Nord* », con la morte che arrampica accanto. Storia di tutti i tentativi, che rivivono in noi mentre, in poltrona, seguiamo le drammatiche fasi di ogni impresa, di ben 54 imprese che portarono a varie vittorie, ma anche a ventisei giovani vite rimaste sull'immane parete. Possiamo seguire i vari protagonisti (forse da Toni Hiebeler non sempre trattati con imparzialità di commenti, specie i nostri italiani Aste, Acquistapace, Airoidi, Mellano, Perego, Solina), le varie discussioni cui le varie ascensioni diedero corpo sia al mondo alpinistico che in quello delle guide soccorritrici. Ci piace la conclusione del volume che ci porta sul colossale parete: « *Ma finché rimarrà all'uomo il desiderio di avventura, ci saranno sempre alpinisti che sogneranno di scalare l'immensa parete. E quanto più sulla terra si perfezionerà la tecnica della nostra civiltà meccanizzata, tanto più lo spirito umano anelerà a conquistarsi una vita grande e vera nel vasto spazio delle montagne. Oggi, e domani* ».

* * *

E dalle Alpi all'Africa centrale, sul grande Kenya, coi nostri prigionieri italiani fuggiti dal campo inglese per affrontare un monte impegnativo, reso ancor più difficile dalla mancanza di guide, di cibi, di attrezzi. « *Fuga sul Kenya* » di FELICE BENUZZI che era già apparso nelle collezioni dell'Eroica di Ettore Cozzani.

Già allora aveva fatto colpo nei nostri ambienti. Forse perché nel 1947 quando apparve la prima volta eravamo ancor freschi di dolorose remini-

scenze. Ma anche oggi Benuzzi lo rileggiamo volentieri. Perché lui ci prende per mano, ci conduce fra foreste vergini, lungo fiumi quasi inesplorati, fra animali tropicali e piante strane; ci narra le astuzie d'una fuga a lungo agognata e preparata; la nobiltà d'animo per un ritorno fra i fili spinati, mentre nel cuore permane la gioia grande d'una grande conquista.

Lo storia di un uomo che — come dissero i giornali d'allora — « *non solo ha veduto le stelle al di là delle sbarre della sua prigione, ma ha teso le mani fino a toccarle* ».

* * *

Bravo, caro Tamari; non farai soldi colle tue edizioni di montagna, ma avrai un grande merito: quello di permetterci anche nei momenti di stasi forzata di sognare sulle pagine che escono dal tuo torchio; quello di dare a chi ama la montagna di amore puro e incantato la felicità di ripercorrere i monti della terra, di avventurarsi su pareti proibite, di godere la bellezza delle valli montane, di coglierne le recondite voci che sanno di secoli e di misteri. Ed anche quello di fondere in eleganti volumi le impressioni degli uomini del monte che altrimenti rimarrebbero ricordo dei soli protagonisti di meravigliose imprese, salvando così un materiale prezioso ai futuri scrittori di montagna che da esso potranno avere elementi sicuri per predicare ad un mondo sempre più materia le sublimi cose dello spirito di quanti alla montagna vanno accanto con purezza di intenti.

Quirino Bezzi



La Scuola Nazionale di Roccia

«G. GRAFFER»

Nel novembre del 1940 cadeva in combattimento nel cielo di Albania il capitano pilota G. Graffer. La Patria onorò il figlio scomparso con la Medaglia d'Oro al valor militare; gli Amici alpinisti trentini lo vollero ricordare organizzando la Scuola Nazionale di Roccia G. Graffer.

G. Graffer fu un grande alpinista: rocciatore fortissimo (dopo le prime esperienze di roccia, in verità un poco movimentate, sulle pareti del Doss Trento, a soli 14 anni affrontava il Campanil Basso, scalandolo da primo), nel ricordo di quanti lo conobbero sono sempre vivi il suo entusiasmo, la sua passione, il suo amore per la montagna; l'allegria spesso piuttosto rumorosa della sua compagnia; il suo grande, grandissimo coraggio, che esplodeva nel compimento di salite di estrema difficoltà e nella conclusione vittoriosa di tanti duelli aerei.

* * *

Estate 1942 al Rif. Tosa. Gli Amici alpinisti del GUF di Trento organizzano la prima edizione della Scuola Graffer. Direttore tecnico è Bruno Detassis; suoi collaboratori Renzo Graffer, Cesare Scotoni, Sandro Disertori e Vittorio Tranquillini. Fu una edizione memorabile della Scuola; la partecipazione degli Allievi oceanica: si organizzarono tre turni. Una edizione simpatica ed anche piuttosto movimentata. Ci fu qualche iniziativa (vedi cerimonia dell'alza bandiera) che, ispirata dallo spirito tipicamente ma anche abbondantemente goliardico degli Allievi e degli Istruttori, non fu troppo apprezzata in alto, diciamo, dalle autorità competenti. Fu comunque un inizio veramente degno della Scuola: tan-

ti Allievi entusiasti, agguerriti Istruttori, attività intensa e vivace, atmosfera goliardica.

* * *

Dopo il 1942 per tre anni la Scuola Graffer non ebbe luogo. Nel 1946 seconda edizione della Scuola: edizione piuttosto in sordina. Direttore tecnico Paolo Graffer, Accademico del CAI, con Renzo Graffer, Giulio Giovannini, e Vittorio Bianchi. Gli Allievi sono uno il primo turno e due il secondo; dunque tre in tutto: anzi, due perché un Allievo, Alfonso Fornacciari risulta iscritto ad entrambi i turni. Nel corso del primo turno l'Istruttore Renzo Graffer attende l'arrivo dell'Allievo al Rif. Agostini, sede della Scuola. L'Allievo per errore attende l'arrivo degli Istruttori al Rif. Tosa. Un giorno per ammazzare la monotonia del soggiorno forzato nei diversi Rifugi, l'Istruttore Graffer e l'Allievo Fornacciari decidono di fare una passeggiatina l'uno verso il Tosa, l'altro verso l'Agostini. E proprio poco prima della Forcolotta di Noghera, Istruttore ed Allievo si incontrano. Ora la Scuola può avere inizio. L'Allievo Fornacciari ritornò, dopo due settimane di scalata nel Brenta, a Bologna ed iniziò una propaganda inestinguibile tra i colleghi universitari.

* * *

Nel 1947 ancora al Rif. Agostini ritorna il Fornacciari, seguito da una schiera numerosa di colleghi Universitari. Ci sono Guido Leonardini, Accademico del CAI, Giulio Giovannini e Renzo Graffer. Nebbie insistenti: pioggia ininterrotta. La Scuola, anziché con la roccia, si cimenta a tresette, a briscola, a sco-

pone, a morra. Il simpatico Gino Collini, gestore del Rifugio ricorda l'edizione 1947 come la più formidabile: in due settimane distribuiti, a prezzo di favore, circa due ettolitri e mezzo di vino...

* * *

Nel 1948 la Graffer si trasferisce nel Gruppo del Vajolet, al rifugio Preuss. L'ambiente della Scuola risente immediatamente della tipica e feroce gestione alla tedesca. Con puntualità cronometrica, alle 6 e trenta, Guido Leonardi, Giulio Giovannini, Marco Franceschini, Carlo Sebastiani, Adolfo Castelli, piombavano dal letto, atterriti dallo strazian'e « raus » che dirompeva dalla ugola gentile di una giovane maestra altoatesina, Magda, affettuosa e nello stesso tempo feroce custode della Scuola. Ci fu chi allora decise, una mattina, di attendere la simpatica Magda in costume quasi adamitico. Da quel mattino il fragoroso « raus » si trasformò in un timido picchietto alla porta e la sveglia dei signori Istruttori risultò ritardata di qualche ora, con generale soddisfazione.

* * *

Nelle righe precedenti abbiamo ricordato alcuni, ma solo alcuni, dei Direttori ed Istruttori della Graffer e qualche simpatico episodio. Ricordiamo adesso Marino Stenico, il caro Marino, che fu Direttore della Scuola per tanti anni. Lo ricordiamo immerso completamente in lunghe, estenuanti, ma tanto appassionanti discussioni su questioni di alpinismo, di tecnica di roccia ecc. e lo udiamo ancora concludere la proposizione spesso polemica (simpaticamente polemica): « eh no signori, così non va », scandita sillaba dopo sillaba e dove la « esse », marcatamente sibilante, accompagnata dal corrugamento della fronte e dalla decisa erezione del capo, mostrava, con assoluta evidenza, la profonda convinzione, il totale dissenso, la incomprensione anche sarcastica, il momento ridicolo, quasi comico della situazione, del problema, della questione, insomma il giudizio definitivo, condensato in poche parole del contraddittore. E spesso la « esse » sibilante, nei casi più controversi e dibattuti, era ripetuta in quella tipica espressione della parlata tren-

tina, che incomincia con o, prosegue appunto con la « esse » sibilante e termina con « tia »... Ma il ricorso alla espressione citata denotava un punto critico, assolutamente critico, della discussione, il preludio quasi al dirompere dell'impeto oratorio, del contraddittorio feroce, della arringa appassionata.

* * *

Ricordiamo ancora Giulio Gabrielli, l'amico caduto sulla Soldà della Marmolada. E con lui Alberto Marolda, Claudio Zeni, Cesare Maestri, Marco Comper, Toni Masé, Sergio Marzari, veri goliardi della montagna. Indimenticabili serate al Rifugio. Notti brave, movimentate da spregiudicate azioni di comandos, condotte ora contro l'uno ora contro l'altro, con estrema determinazione. Ricordiamo la simpatica Mariella, figlia del gestore del Rifugio Agostini Gino Collini, accolta dal coro: « cara mamma, mi voi Toni, perché Toni... »; e l'amico Toni sorridente e comprensivo, come doveroso nella particolare circostanza, applaudiva gli amici burloni. Ora Mariella e Toni sono sposi felici e pare quasi una favola, dolce e gentile, nata alla Scuola Graffer, raccontata in sussurro, con benevola malizia, dalle cime, dalle vedrette, dai nevi, dai fiori, dai camosci del Brenta.

* * *

Per chi l'ha avuto compagno, magari nella stessa stanzetta, ignaro di certi usi e costumi, è impossibile dimenticare Sergio Marzari. Il sonno di Sergio era senz'altro popolato da immagini tenebrose e terrificanti e d'improvviso esplodeva l'urlo straziante, terrificante, tremendo. Il panico si diffondeva immediatamente tra gli amici. Si ricercavano affannosamente i martelli da roccia, per tentare una impossibile difesa, ricercando nella oscurità il diabolico nemico. Poi Sergio si chetava, riprendendo il suo sonno, mentre gli amici vegliavano, immersi in un bagno di sudore, tremanti, con i denti distrutti da un battito inconsulto, con i martelli serrati nel pugno...

* * *

Ricordiamo Bepi Defrancesch, silenzioso e tanto caro Direttore della Scuola. Lo ricor-



Gruppo di Brenta dalla Paganella

(Foto F.lli Pedrotti - Trento)

diamo quel giorno, di ritorno dal Rifugio Tosa, al seguito del gregge sparpagliato degli Allievi. Lo vediamo ancora discendere per la ferrata Brentari, con saldamente legata ad un cordino una Allieva, piuttosto timorosa dei propri passi. Lei timida nel procedere, quasi smarrita, alla ricerca di posizioni sicure per i piedi e le mani; e lui dietro con quel suo caratteristico passo, breve e saltellante, a dirigere la pecorella, manovrando il cordino. I movimenti dei due in quella discesa, avremmo voluto filmarli, istante per istante, per rividerli e ritrovare immediatamente la serenità di spirito dopo qualche batosta.

* * *

Né si possono dimenticare le lezioni di topografia ed orientamento del Prof. Elio Somavilla, condotte con grande perizia e capacità. Poi un giorno ci sorprese la nebbia, una nebbia fittissima, accompagnata da pioggia torrenziale e da grandine, sull'altopiano delle Mesules. Fu allora che gli Allievi tolsero dallo zaino le loro brave carte al 25.000 ed i principi di topografia ed orientamento raccomandati al Rifugio trovarono pratica ed utile realizzazione. Dopo oltre 8 ore di continuo cammino, a notte fonda, si arrivò a Plan de Sciavaneis, piuttosto meravigliati che dalle parti del Rif. Boé ci fosse uno stradone asfaltato...

* * *

Rolly Marchi, Presidente onorario della Scuola Graffer, piombava al Rifugio come un tornado, garantendo a tutti una dose abbondante di allegria. Ci fu una volta che accompagnò, ancora al Rif. Agostini, due francesine, suscitando, naturalmente, l'interesse dei signori Istruttori e degli Allievi. Però, essen-

do la Scuola organizzata piuttosto severamente, certe priorità di ordine gerarchico vengono scrupolosamente rispettate. Le francesine presero posto al tavolo Istruttori. Dopo qualche giorno Rolly, accompagnato dalle francesine, ritornò al Rif. Tosa, dove soggiornava per un breve periodo di riposo. Dovendosi organizzare, proprio il giorno seguente, la gita al Rif. XII Apostoli, per visitare la cappella dedicata ai Caduti della Montagna, ci fu chi prospettò le difficoltà della ferrata Castiglioni, e propose il più comodo sentiero per il Rif. Tosa. Gli Istruttori furono tutti d'accordo, compreso il Direttore: era più prudente andare al Tosa. Così gli Allievi che già gustavano la gioia della ferrata Castiglioni, con una certa qual sorpresa, furono dirottati, attraverso la forcolotta di Noghera, al Rif. Tosa. Ci fu qualche malizioso che pensò male: però al ritorno una brava lezione sui pericoli soggettivi ed oggettivi della montagna tranquillizzò e convinse tutti.

* * *

Giunto a questo punto preferisco chiudere; però ci sarebbe ancora tanto da raccontare. Ho sul mio tavolo ancora 15 fogli di appunti, ma dubito che ci sia spazio per tutto. Ripareremo della Graffer quanto prima, e cercheremo di risvegliare in tutti il ricordo di questa Scuola di Roccia che fu organizzata, diretta e seguita, per tanti anni, dai più formidabili rappresentanti dell'Alpinismo trentino; che fu frequentata da centinaia di Allievi, italiani e stranieri; che noi, alpinisti trentini, dobbiamo amare, come amiamo le nostre montagne ed i nostri compagni, vicini e lontani.

Giorgio Armani
S.U.S.A.T.

N.d.r. - Notiamo con piacere come a questa Redazione affluisca in maniera sempre più rilevante il materiale fornito dai soci della nostra Sezione Universitaria, la SUSAT, e ne ringraziamo gli stesori. Il prossimo Numero ospiterà un interessante scritto del susatino Franco de Battaglia dal titolo « IL NOSTRO TARAMELLI », con foto inedite del grande geologo e notizie sul rifugio a lui intitolato.

VIAGGIO IN POLONIA SUI MONTI TATRA

Pensavamo di avere intravisto la catena dei Tatra Polacchi allorché da Sosnowwicz, centro industriale dell'Alta Slesia, partimmo alla volta di Zakopane, la ben conosciuta cittadina del turismo invernale ed anche estiva polacco (dove si laureò campione il nostro Zeno Colò), che, fatte le dovute differenziazioni, si può paragonare alla nostra Cortina.

In realtà ci eravamo sbagliati e ce ne accorgemmo il giorno successivo, allorché ci inoltrammo nella "Dolina Kosciuszki" ed attraversammo, a piedi, la prima parte del Parco Nazionale dei Tatra.

Si trattava della cima del Giewont, di natura non granitica, come è invece il massiccio dei Tatra. Il Giewont è la tipica montagna che domina una vasta conca ben coltivata tuttora ancorata alle vecchie tradizioni. (Si trova in vendita anche un tipo di sigaretta che porta questo nome.)

Il secondo giorno però, dopo avere riposato abbastanza bene sui nostri castelli del Dom Turyst, che ci fecero ricordare quelli poco piacevoli del Lager di Deblin Irona, dove rimanemmo chiusi per tanti mesi, contro nostra volontà, ci portammo a Kuznice e con la ottima funivia raggiungemmo il Krasprony Werch (m. 1955) da dove avemmo la prima magnifica visuale dei Tatra Polacchi e Cecoslovacchi.

Dopo avere lasciato al proprio specifico compito gli alpinisti provetti, noi attraversammo la bella vallata piena di abeti e di mezzi di risalita e dopo due ore di comodo e piacevole cammino, arrivammo al rifugio 'Hala Gasienikova', grande costruzione che, come le altre, poggia su blocchi di granito mentre le camerate ed il grande salone sono tutte rivestite in legno.

Attraverso la zona dei cinque laghi che avremo occasione di ammirare dall'alto altre volte, dopo avere esplorato i dintorni, rientrammo a piedi a Kuznice e poi, in auto, a Zakopane. Secondo il programma dovevamo raggiungere il rifugio 'Morskie Oko' ma non essendovi altri posti disponibili, trovammo una sistemazione di fortuna nel vecchio rifugio privato 'Rostoka' o meglio 'Stara Rostoka'.

Il gruppo alpinistico, di varia provenienza, dopo la salita allo Swinica (m. 2430) volle concludere il suo programma con la salita del monte Granaty (m. 2235). Trattasi di una bella cima che chiude a nord il grande cerchio di creste e picchi che fanno corona alla conca del magnifico Lago nero. E' composta da una cima principale e da due cime secondarie con ripide pareti dalle salite impegnative.

Purtroppo il tempo si mise al brutto e con dispiacere si dovette lasciare il gruppo dei Tatra senza avere potuto scalare il Risy, che è la massima cima dei Tatra polacchi. Nonostante ciò la nostra vita zingaresca ed avventurosa di quegli ultimi giorni lasciò in noi tanta nostalgia, ma d'altra parte anelavamo di ritornare in città per ripulirci e già pregustavamo con gioia il soggiorno, purtroppo anche breve del 'Dom Turyst' di Cracovia dove saremo ospitati con tutta soddisfazione, vorremmo dire con lusso e signorilità.

Tommaso Roperto

Un problema del giorno:

GLI ALTIPORTI

Il presidente della Giunta provinciale avv. Kessler ha ricevuto una delegazione di aviatori capeggiata dal presidente dell'aeroclub di Trento sig. Giuliano Bonvecchio. Della delegazione facevano parte il vice-presidente ing. Volpi, l'ex presidente del sodalizio e presidente dell'Azienda autonoma di Trento ing. Benini, il pilota trentino Paolo De Lorenzi e il pilota altoatesino cav. Erich Abram già componente della spedizione italiana che conquistò la vetta del « K 2 ».

L'avv. Kessler ha rivolto al pilota trentino Paolo De Lorenzi i propri rallegramenti per il significativo e lusinghiero riconoscimento attribuitogli dal ministero dell'Aviazione civile, che lo autorizza, primo pilota in Italia, ad effettuare atterraggi in montagna, con qualunque apparecchio idoneo allo scopo e senza limiti per quanto riguarda il trasporto dei passeggeri. Un riconoscimento questo di particolare valore, non solo perché significa che a Roma si comincia a prendere in considerazione il problema, attuale, moderno, che riguarda il volo in alta montagna e gli altiporti, in funzione dello sviluppo del turismo aereo; e nemmeno perché, in sostanza, Roma riconosce la validità « a carattere internazionale » del brevetto rilasciato dalla scuola aerea svizzera, che Paolo De Lorenzi ha frequentato con successo, ma anche perché la Provincia di Trento ha così il privilegio di vantare il primo pilota italiano autorizzato, con tutti i crismi della legalità, ad effettuare voli ed atterraggi in montagna.

La Provincia segue con attenzione l'attività dell'Aeroclub di Trento, che da tempo sostiene la validità degli

altiporti in funzione del turismo aereo e che da tempo svolge una azione pungolatrice, in Regione e a Roma, a livello dei parlamentari, nell'intento di rimuovere vetuste bardature ed ottenere una sollecita approvazione del progetto di legge presentato qualche anno fa dal defunto on. Gex.

Il presidente dell'Aeroclub ed i convenuti hanno esposto all'avv. Kessler il programma del sodalizio trentino, che pur senza pretese impossibili intende continuare una tradizione, una attività di volo e di addestramento delle nuove leve, ricordando il fatto, degno di menzione, che l'aviazione italiana militare e civile, fra i migliori piloti vanta moltissimi trentini.

Ricordando al presidente Kessler che, pur con i pochi mezzi a disposizione, l'Aeroclub annovera fra gli allievi piloti ben diciotto elementi che attualmente frequentano con passione la scuola di volo di Gardolo, il sig. Bonvecchio ha sottolineato che la passione per il volo deve essere accompagnata dalla possibilità di svolgere una attività aviatoria, limitata oggi dalla scarsa disponibilità di aerei. Ha dichiarato che l'Aeroclub ha in animo di acquistare a brevissima scadenza, un nuovo « Piper » per la ricerca, il collaudo e lo sfruttamento degli altiporti, nonché un nuovo quadriposto, per una maggiore valorizzazione del costruendo aeroporto di Trento, a Matarello.

Il presidente Kessler ha messo in risalto che per quanto riguarda gli altiporti e la funzionalità degli stessi, la Provincia non solo ha da tempo messo allo studio una serie di progetti, già in-

seriti nel piano urbanistico provinciale, ma che ha pure lanciato l'idea di creare un Consorzio provinciale degli altiporti, al quale hanno già aderito la Provincia, il Comune di Trento e l'Ente provinciale per il Turismo.

« Sarebbe da ciechi non capire questi problemi, capire che rischiamo di trovarci irrimediabilmente in ritardo nei confronti di altre Nazioni, vicine a noi e già all'avanguardia nel settore. Gli altiporti non rappresentano, per l'aviazione moderna, quel problema che fino a qualche anno fa bloccava le iniziative. Il nuovo aeroporto di Trento — ha concluso l'avv. Kessler — costituirà la base di una rinnovata e rafforzata attività aerea, e il Consorzio degli altiporti troverà a Trento una valida base di appoggio.

« La vostra — ha detto rivolto ai rappresentanti dell'Aeroclub — è una attività lodevole, in quanto passionata e rivolta all'interesse della comunità. Continuate nelle vostre iniziative, con coraggio e passione sportiva. La Provincia vi aiuterà, nei modi possibili, non subito ma in un avvenire prossimo, non appena sanate le ferite, gravissime, delle recenti alluvioni ».

Il cordiale colloquio con il presidente Kessler si è concluso con l'intesa che saranno tenuti più stretti contatti tra Provincia e Aeroclub, affinché insieme si possa dare il « via » ad una attività di rilievo anche sotto il profilo dello sviluppo turistico e che dia alla nostra provincia il privilegio di trarre per prima vantaggio da una iniziativa, nata fra le nostre montagne.

Giorgio Varesco

VITA DELLA S. A. T.

TESSERAMENTO 1967

La Direzione Centrale della S.A.T. per adeguarsi all'aumento fissato dal Club Alpino Italiano, ha stabilito le quote sociali pro 1967 nelle seguenti misure:

soci ordinari	L. 2.200
soci aggregati	L. 1.100
tessere nuove	L. 1.000
duplicati tessera	L. 400
cambio indirizzo	L. 100

A norma dello statuto, ed anche per non perdere i primi numeri annuali delle riviste, le quote devono essere versate alle sezioni di appartenenza entro il 31 marzo.

COMUNICATO ALLE SEZIONI

La trasmissione dei nominativi dei soci alla Sede Centrale avverrà come al solito cogli appositi moduli, che la Sede Centrale invia a ciascuna sezione.

La trasmissione degli elenchi dei soci non è una semplice formalità, ma una operazione amministrativa MOLTO IMPORTANTE ai fini associativi.

Infatti la speciale assicurazione per il Soccorso Alpino a favore dei Soci è valida solamente allorché i nominativi dei Soci risultano pervenuti alla Sede Centrale.

L'ultimo comma dell'art. 5 del Regolamento prevede infatti che: « I Soci fruiscano del rimborso spese per il Soccorso Alpino a partire dal quindicesimo giorno dal pagamento della quota alla Sezione, la quale è tenuta a darne comunicazione alla Sede Centrale entro detto termine ».

Inoltre la forza ufficiale di ogni Sezione, sarà calcolata, ad ogni effetto, in base al numero dei nominativi dei Soci (ordinari, aggregati, vitalizi) pervenuti alla Sede Centrale entro il 31 dicembre di ogni anno.

Infine il ritardo nell'invio del nominativo può impedire al Socio di ricevere il numero della Rivista immediatamente successivo a quello della data di iscrizione.

Data quindi l'importanza determinante della trasmissione degli elenchi a tutti i fini associativi, si raccomanda alle Sezioni di curare con la massima diligenza tale incombenza.

ASSEMBLEA DEI DELEGATI

Ricordiamo che domenica 12 febbraio avrà luogo a Trento nella sala della SOSAT l'assemblea annuale dei delegati.

Quest'anno l'assemblea sarà particolarmente importante perché da essa dovrà uscire il Consiglio che reggerà per un biennio le sorti della SAT.

I PREMI DELL'ORDINE DEL CARDO

Anche quest'anno l'Ordine del Cardo ha voluto premiare alcuni nostri soci, per la loro opera intesa a valorizzare la spiritualità della montagna.

Ecco i premi e le loro motivazioni:

Premio « Giunta regionale Trentino - Alto Adige » di L. 100.000 a Matteo Pezzani da Vermiglio (Trento).

Capo della Stazione di Soccorso Alpino di Vermiglio, si dedica da molti anni all'organizzazione dei soccorsi, partecipando personalmente ad innumerevoli salvataggi sulle montagne solandre, specie sulla Presanella, e dando costante esempio di altruismo in quest'o-

pera altamente umanitaria nella quale è seguito con spirito di sacrificio e di solidarietà da tutti i volontari della Stazione stessa.

Premio « Contessa Piaconcetta Previtali Dell'Oro » di L. 50.000 a Don Tita Soraruf da Val di Fassa.

Sacerdote esercitante da oltre un trentennio anche la professione di guida alpina nelle Dolomiti Fassane, partecipando ad innumerevoli azioni di soccorso ai pericolanti e a ricuperi di salme nel Gruppo del Catinaccio e sulle Torri di Vajolet. Settantacinquenne e sofferente, continua a trasmettere gli insegnamenti della sua passione alpina ad allievi ed al pubblico mediante lezioni e conferenze perché meditino sul libro divino della natura.

Stella del Cardo a Giobatta Giacomelli da Caldonazzo (Trento).

Presidente della locale sezione della Società Alpinisti Tridentini e provetto alpinista su ghiaccio e roccia, si prodiga altruisticamente da oltre un ventennio in ogni opera provvidenziale e di soccorso che riguardi la montagna e i suoi frequentatori con l'esempio della diretta partecipazione.

Ai premiati le congratulazioni della S.A.T. e della Redazione del suo Bollettino.



FONDO LARCHER

N. N. in memoria di Carlo Colò primo segretario del Corpo Soccorso Alpino: Lire 100.000.

Vive grazie.

ATTIVITÀ DELLE SEZIONI

SEZIONE S.U.S.A.T.

Assemblea elettiva tenuta il 10 settembre 1966.

Presidente Dr. Giorgio Armani
V. Presidente Guido Larcher
Segretario Maria Alessandra Armani
Cassiere Mario Pascoli
Consiglieri Franco de Battaglia
Marcello Disertori
Roberto Larcher

SEZIONE S.O.S.A.T.

Assemblea elettiva tenuta il 22 novembre 1966.

Presidente Detassis Silvio
V. Presidente Tabarelli de Fatis Bruno
Segretario Nicolini Remo
Cassiere Gasperazzo Amedeo
Consiglieri Baratto Giovanni
Leveghi Giuseppe
Decarli Giorgio
Pedrolli Bruno
Mosna Roberto
Fait Renato
Trentini Fabrizio
Pisoni Camillo
Depaoli Silvano
Uber Adriano
Endrizzi Sergio
Sindaci Failo Quintilio
Lunelli Luigi
Giovannini Mario
Battisti Antonio

SEZIONE DI ROVERETO

Assemblea elettiva tenuta il 24 novembre 1966.

Presidente Bini cav. Bruno
V. Presidente Galli Franco
Segretaria Manica Lucia
Consiglieri Calzà Silvio
Dal Fiume Ottone

Vescovi rag. Giorgio
Cavalieri Marco
Dallabernardina Luciano
Prezzi Bruno
Herzog Carlo
Valduga Enzo

SEZIONE DI TRENTO

Assemblea elettiva tenuta il 9 dicembre 1966.

Presidente Zobebe ing. Luigi
V. Presidente Gadler Achille
Segretaria Faes Carla
Cassiere Guerra Costante
Consiglieri Arnoldi Romano
Benigni Alberto
Campregher Giorgio
Cirolini dott. Romano
Cristofolini dott. Mario
Golini rag. Gastone
Loss Vincenzo
Marini dott. Guido
Mattivi Pio
Pelz Franco
Uber Antonio

SUCCESSO DELL' ATTIVITA' ALPINISTICA COLLETTIVA NELLE GITE DELLA S.A.T.

Quello che più grandemente ci fa piacere, è constatare, al di là di un'arida esposizione di dati statistici, (che pure può avere il suo valore), come sia in buona affermazione lo alpinismo collettivo nelle gite programmate ed effettuate dalla Sezione di Trento della SAT. E questo nell'anno 1966, quando si riesce ad attrarre alla montagna quegli elementi di buona capacità alpinistica, già espletata o in sul nascere, che pure avrebbero la possibilità sia per compagnia che per mezzi di trasporto, di svolgere una loro attività.

E la frequenza di molti giovani ci dà motivo di sperare che il vivaio di alpinisti si sviluppi anche partecipando alle gite sociali

dove ha modo, oltre che a fare nuove amicizie, (che tanto serviranno anche in seguito all'infuori dell'ambito dell'attività alpinistica), ad espletare un'attività bella, varia, di grande importanza anche geografica e geologica per la conoscenza di sempre nuovi gruppi di montagne, vette, valli e ghiacciai.

Così vediamo, dopo le sempre interessanti gite primaverili in zone di bassa montagna, tanto utili anche per apprendere nozioni di topografia ed orientamento (che nei boschi può essere particolarmente difficile), le mete più disparate:

Nell'incanto delle *Alpi Giulie*, monti questi assai reconditi, ma di grande bellezza, (dove torniamo per la seconda volta), in 15 salgono il *Mangart* (e di questi 11 per la via attrezzata italiana, di grande soddisfazione alpinistica). Il giorno successivo in 18 sulla *Ponza Grande*, completando il successo di questa splendida gita indimenticabile per chi vi ha partecipato. I partecipanti erano 20.

In 27 ci si trova in vetta al *Pelmo*, mentre al disotto un mare di nubi ondeggiante dà fascino insolito all'ambiente.

Al Monte *Disgrazia*, le condizioni invernali della montagna hanno ostacolato l'arrivo in vetta, ma hanno fatto godere alla piccola comitiva una delle zone più belle delle Alpi.

I 4027 metri dell'*Allalinhorn*, nel Gruppo del *Mischabel* in Svizzera, furono saliti da 25 soci; qualcuno, fra i veterani per età, rimase poco sotto. E il giorno seguente in 7, con tempo incerto, attraversati due ghiacciai sono sul *Fluchthorn* (m. 3790). Questo nella grande gita di Ferragosto di quattro giorni con 40 partecipanti.

Il Monte *Zebrù*, insolita ed impegnativa mèta, vede arrivare in vetta quasi l'intera comitiva (23 su 25). E anche qui difficili condizioni d'innevamento hanno consigliato prudenza.

Nella gita in *Brenta*, ostacolata da cattivo tempo, mentre 11 salgono la Cima Brenta Bassa, altrettanti effettuano la traversata; Rifugio XII Apostoli - Bocca d'Ambiès - Rifugio Tosa, e qualcuno la Via delle Bocchette.

Il ricostituito Gruppo Boci ha completamente attraversato il Gruppo del *Catinaccio*

da Val di Tires - passo Principe - Val di Fassa (49 partecipanti).

La numerosa comitiva al *Baffelàn*, partendo dal passo della Strèva toccano il Cornetto - gli Apostoli - il Baffelàn per sentiero di guerra, parte in sfacelo.

Nel dimenticato Lagorai, la Cima delle Stellune ha visto i giganti salire da Val delle Stue e scendere per Val di Moena a Cavalese.

Nella Festa dei Soci Benemeriti, uno sparuto gruppetto ha esplorato l'incantevole Val Nambrone (che l'anno prossimo sarà meta di un'apposita gita).

Buon contenuto alpinistico hanno avuto le gite in *Vigolana* (diversi scalano la *Madonnina*), e al *Setteselle - Sassorotto*. La più infelice è stata senza dubbio quella ai Laghi di Valbona. Acqua tutto il giorno!

Nella gita al Monte Gavardina, 8 soci, completamente sotto la pioggia, valicata la bocca d'Ussòl, scendono a Bondo. Con brutto tempo anche l'escursione alle Pale di S. Martino, dove tuttavia in 28, da Val Pradidali al passo di Ball scendono a S. Martino di Castrozza.

28 salgono il Corno di Tres in traversata da Sfruz a Roveré della Luna. Sempre interessanti le gite minori, al *Soprasasso* (con traversata ai Laghi di Lamar e Zambana), a *Masen* (con traversata a Salorno), nella pittoresca *Suerta*, al panoramico Monte *Luco*, sul Monte *Corno*, sul Monte *Casale*, e al *Bosco del Cansiglio*.

Le gite sospese furono tre (su 30 in programma): Sassopiatto, Monfalcon di Forni (che si farà nel 1967) e Monte Maggio. In due casi per insufficienza d'iscrizioni. L'altra per maltempo.

Ma quello soprattutto che gli organizzatori sono stati lieti di constatare, è il complessivo buon andamento alpinistico, la concreta capacità e volontà di realizzazione anche in elementi che a prima vista si sarebbero giudicati non in grado di praticare l'alpinismo. Va lodata infine la simpatica fusione di animi, pur nell'inevitabile varietà di categorie sociali; e lo spirito di adattamento nei casi, quest'anno non infrequenti, di tempo inclemente.

Achille Gadler

Tormenta

*Senta' sul zoco tel so caselo ⁽¹⁾
e ghe on vecioto che fa polenta,
el par de piombo diventa' el cielo
na calma falsa che la spaventa.*

*Corre la volpe te la so tana
el taso el drome, ma e n'drizza el pelo
da on buso alto de maredana
ch'el varda fora ghe 'l martorelo.*

*All'improvviso urli laminti
de vento e neve ghe on mulinelo
se n'torza i larisi come serpinti
e scioca el querto, trema el caselo.*

*Calmo el vecioto l'e' drio magnar
more la lume no ghe n'importa
e basta ed fogo par ris-ciarar.
Ma ghe qualcuno la' su la porta.*

*— Scuse' bon'omo ghe' la tormenta
e case intorno qua no ghe n'e'! —
— Scaldete al fogo, magna polenta
no me interessa chi che te se.*

*Taia casola ⁽²⁾, la ghe 'l taiero
e sta tranquillo che te se al querto
tanto all'amico che al forestiero
el me caselo le sempre verto ⁽³⁾.*

*Magna abbastanza, sughete ben
po ghe la mota ⁽⁴⁾, dromi sul fen.*

Gilberto Buffa

-
- ⁽¹⁾ Caselo: cascina, maso.
⁽²⁾ Casola: formaggio fresco.
⁽³⁾ Verto: aperto.
⁽⁴⁾ Mota: mucchio di fieno.

prime salite

Prima ascensione alla cima senza nome, situata fra la Cima Cornisello e Torre Grazia

Nota tecnica :

Salita di m. 285 con difficoltà continua di IV grado e un passaggio di IV superiore nei primi 180 m. Difficoltà minori II grado sulle roccette dell'anti cima per circa due tirate di corda (m. 80). Difficoltà di III e IV grado negli ultimi 25 mt. sul pinnacolo sinistro della vetta.

Chiodi impiegati n. 25, di cui n. 8 lasciati in parete.

Relazione :

Dal fondovalle tra la cima Cornisello e la Torre Grazia, si distingue una cima che ter-

mina a due punte; esattamente perpendicolare alla cima di sinistra si attacca la parete. Si sale verticalmente su lastroni di granito per circa m. 25 (chiodo), spostandosi poi con un traverso molto delicato di 7-8 m. verso destra.

La partenza è segnata con ometto e chiodo. Si sale quindi sempre direttamente per 40 metri lungo piastroni scuri, lisci e discretamente difficili (impiegati n. 5 chiodi), sino a giungere ad una cengia erbosa che si segue per 5-6 m. Si arrampica ora in un bel diedro aperto per circa 20 m.; uscendo poi su un esile terrazzino obliquo (chiodi di assicurazione lasciati in parete). Si effettua qui un traverso di 8 m., verso sinistra, seguendo una piccola fessura obliqua che porta in un breve camino strozzato. Lo si sale per pochi metri, uscendo sulla sinistra in un piccolo pulpito (tre chiodi). Si risale a questo punto un altro

diedro difficile (20 m.) uscendo su una piastra quasi verticale, molto levigata e non chiodabile assolutamente. E' questo il punto chiave della salita che in questo tratto presenta difficoltà di IV grado superiore. Si giunge così dopo circa 180 m. di salita, sulle facili rocette dell'anti cima (II grado) che si risalgono direttamente fino a giungere in un cammino proprio sotto la guglia della vetta. Rimangono a questo punto 25 m., su dei lastroni piuttosto pericolanti che formano la vetta.

Le difficoltà in questo tratto finale sono di

IV grado continuo, ma con una piacevole arrampicata si guadagna in breve la vetta.

Ore impiegate: 4.30'.

Lasciato in vetta accanto ad un ometto, un biglietto con la relazione sommaria della salita e con la firma dei salitori.

Dato che questa cima non ha nome, si penserebbe di chiamarla « Punta Egidia », in onore della prima salitrice.

*Maturi Guido
Maffei Egidia
Collini Marco*

RICORDANDO RODOLFO POLLA

E' scomparso il 26 ottobre di quest'anno, dopo una vita intensa di lavoro scolastico, sociale, alpinistico.

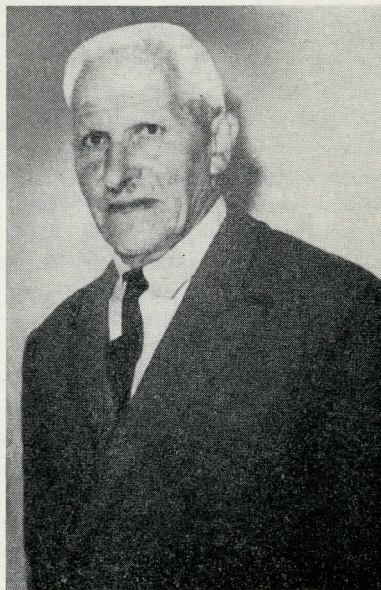
Rodolfo Polla era nato a Caderzone il 7 dicembre 1887, ma ormai da anni la sua patria era diventata Pinzolo, dove insegnò a lungo con passione e bravura. Per i 40 anni di servizio s'era guadagnata la medaglia d'oro del Ministero P. I. Merito civile fu l'aver diretto per ben 38 anni il Consorzio elettrico alta Rendena, l'aver fatto parte sempre del consiglio della Cooperativa pinzolese, l'aver fondato il Corpo Pompieri.

Socio attivo della S.A.T., di cui era fregiato di medaglia d'oro, nel 1942 fondava la sezione di Pinzolo, il Gruppo Rampegaroi di Rendena, entusiasta di ogni iniziativa che avesse per meta le sue montagne tanto amate e tanto risalite.

Ma l'impresa alpinistica e patriottica cui fu legato il suo nome è l'aver egli con Lunelli portato in vetta al Campanil Basso di Brenta il 10 e 11 settembre 1912 quel tricolore che vi rimase a dispetto dell'allora go-

verno austriaco per tutto l'inverno, segno dell'italianità dei nostri monti e della nostra gente.

Ai funerali gli recarono l'estremo saluto i soci Clemente Maffei Gueret e la guida Liberio Collini.



Deceduto il «decano» delle guide trentine

Il giorno 21 dicembre 1966 decedeva, dopo breve malattia, il popolarissimo « Pero da Sardagna » - Pietro Degasperì, decano delle guide alpine del Trentino, all'età veneranda d'anni 93.

Ricordiamo la sua simpaticissima figura immancabile ai nostri congressi annuali ed ai convegni delle guide, gioviale, ricco di ricordi personali di quando — e non sono molti anni che si fermò! — peregrinava di cima in cima lungo tutti i nostri gruppi montuosi. Fu a suo tempo la guida del presidente Sen. Guido Larcher, del comm. Giovanni Pedrotti, del dott. Vittorio Stenico e di tutta una generazione di alpinisti i quali, anche se non sestogradisti, amavano e percorrevano incessantemente le nostre più belle vette tridentine, tenendo alta la bandiera della nostra Società.

Ai familiari, anche da queste colonne, le condoglianze della S.A.T. e del Consorzio Guide e Portatori.

In biblioteca

TITA PIAZ: **A tu per tu con le Alpi.**
L. Cappelli Editrice - Bologna - 1966,
pagg. 240 - L. 3.800.

Di Tita Piaz è inutile dire. Della sua personalità così spiccatamente caratteristica, delle sue spericolate imprese dolomitiche iniziati una nuova forma d'alpinismo, hanno da anni parlato tutte le riviste alpinistiche italiane e straniere. Le sue impressioni furono più volte date alle stampe, subito esaurite, così come la sua vita scritta da Tanesini per l'Eroica di Cozzani...

Ora la Casa editrice Cappelli di Bologna ci presenta il volume « A tu per tu colle Alpi » in una forma tutto nuova, elegante, decorosa, impreziosita qua e là da fotografie in bianco e nero ed a colori. Seguirne le pagine è rivivere con Piaz la sua stessa vita di arrampicatore, da quando giovanetto scavezzacollo si sbrindellava i calzoni sui sassi sopra casa, da

quando tentava i primi approcci sulle rocce del Catinaccio, fino alle sue prime imprese come guida oltre che come scalatore, fino ai ricordi di Winkler, di Preuss, di Rita Graffer, di Emilio Comici, Gigino Battisti e Re Alberto del Belgio e cento altri. E tutto con quel condimento di fine ironia che spesso fa capolino fra le righe, e sempre con quel suo spassoso modo di raccontare e di far rivivere amene scenette e impressionanti imprese.

La voce di Tita Piaz si riascolta sempre volentieri. Fa bene ogni tanto risentirla. Rinfanca, incoraggia, fa meditare. Sì, anche meditare, perché « Uno dei beni più preziosi che l'alpinismo regali all'uomo, oltre la comprensione e il godimento spirituale delle meraviglie della creazione, è la possibilità di scendere l'abisso fatale, ove piomba silenzioso il nero fiume degli anni, travolgente uomini e cose, di afferrare a piene mani lucenti fasci di ricordi, risalire alla luce del sole, e rivivere in un santo cantuccio dell'anima quei giorni lontani, divinamente splendenti di sconfitte feconde e di vittorie ».

(qb)

La «Cesota del Vason» sul Bondone

Di chiesette alpine se ne contano a decine sulle nostre montagne, ma una sola — pensiamo — ha il privilegio e il vanto di essere nota in tutti e quattro gli angoli della Terra. Alludiamo alla «Cesota del Vason», opera dell'architetto trentino Giorgio Pontara, costruita sul Monte Bondone, al cospetto del magnifico scenario del Brenta, nel cuore delle nevi della Montagna di Trento.

Logico e naturale, quindi, che la chiesetta fosse dedicata alla memoria degli atleti dello sport bianco di tutto il mondo, immaturamente scomparsi, in particolare all'americano Bud Werner ed al francese Charles Bozon, ancora vivi nel ricordo degli sportivi trentini che li applaudirono in occasione della prima edizione della classica «Tre-Tre» disputata sulle nevi del Monte Bondone.

A rendere possibile la costruzione della chiesetta, voluta dagli albergatori del Vason nell'interesse degli sportivi che frequentano la Montagna di Trento, hanno contribuito Enti e Privati. E mette conto di sottolineare il gesto, simpaticissimo, della presidenza della Cassa Rurale di Sopramonte: ha anticipato al comitato la somma necessaria per saldare il debito contratto dai piccoli impresari e piccoli artigiani che costruirono il tempio.

Il dono più bello è venuto recentemente dai cantori della SOSAT i quali, chiamati in Vason la notte di Natale per l'inaugurazione del Tempio, hanno creato una canzone toccante

e melodiosa che, incisa su un disco (sul verso «Stelutis alpinis») ne hanno fatto dono al comitato affinché il ricavato della vendita del disco stesso vada a beneficio della chiesetta e contribuisca a pagare il debito che ancora rimane.

La «Cesota» del Vason è stata recentemente inaugurata da S. E. l'Arcivescovo Metropolitano Mons. Alessandro Maria Gottardi, nel corso di una simpaticissima cerimonia notturna alla quale hanno partecipato anche le maggiori autorità. A rettore del Tempio è stato nominato il dinamico padre Riccardo prof. Cetto.

(g. v.)

ALLA VOSTRA DISCOTECA

manca il microscolco che i cantori della SOSAT hanno donato alla chiesetta del Vason: una melodiosa canzone che interpreta l'anima popolare trentina.

Comperando il disco della SOSAT («Cesota del Vason» - «Stelutis alpinis») completerete la simpatica iniziativa dei cantori trentini: i proventi della vendita del disco vanno a favore del Tempio alpino.

Inviare la richiesta (o l'indirizzo dell'Amico al quale si vuole giunga il dono) alla CASELLA POSTALE n. 257, Trento, accompagnate da lire MILLE (spedizione compresa).

Registrato alla Cancelleria del Tribunale Civile e Penale di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954

Direttore: QUIRINO BEZZI

Arti Grafiche SATURNIA - Trento

INDICE DELL'ANNATA 1966

Problemi della montagna - Tutela del paesaggio

Valanghe ed opere antivalanghe nel Trentino, di <i>Elio Caola</i>	n. 1	pag. 1
Piano di valorizzazione turistica della Val d'Algone	» 1	» 16
Cerro Innominata - Gruppo dei Paine, di <i>Cesarino Fava</i>	» 2	» 3
	» 3	» 5
Nostalgia delle Apuane, di <i>Bartolomeo Figari</i>	» 2	» 10
La scuola di roccia « G. Graffer », di <i>G. Armani</i>	» 4	» 12
Viaggio in Polonia sui Monti Tatra, di <i>T. Roperto</i>	» 4	» 16
Gli altiporti, di <i>G. Varesco</i>	» 4	» 17

Storia, geografia, geologia, flora, fauna

Quattro grotte nei Pirenei orientali, di <i>Giancarlo Lutteri</i>	» 1	» 6
Alpinismo di primo grado con mio padre, di <i>Clelia Fago Pigarelli</i>	» 1	» 20
1866, di <i>Q. Bezzi</i>	» 2	» 1
Nella grotta di Castel Tesino, di <i>Antonino Vischi</i>	» 2	» 7
Cesare Battisti geografo e alpinista, di <i>Livio Florio</i>	» 3	» 1
XV Festival della montagna e dell'esplorazione, di <i>Q. Bezzi</i>	» 3	» 8
La SUSAT attraverso il tempo, di <i>G. Larcher</i>	» 4	» 2

Vita della S.A.T.

6° Convegno dei Presidenti a Mezzocorona	» 1	» 25
Raduni sociali 1966	» 1	» 25
Sezioni di Rovereto, Mezzolombardo, SOSAT, Pergine, Ala, Alta Val di Sole, Borgo, Denno, Lavis, Lisignago, Malé, Olle, Pieve di Bono, Primiero, S. Lorenzo, Stenico, Ponte Arche, Cembra, Centa, Levico	» 1	» 27
Assemblea annuale dei delegati	» 2	» 18
Gruppi grotte al lavoro	» 2	» 20
Medaglia d'oro al dr. Stenico	» 2	» 20
L'avv. G. Giovannini lascia il soccorso alpino	» 2	» 21
Vita della SUSAT, Rovereto, Dimaro, Mezzocorona, Pergine, SOSAT, Tuenno	» 2	» 21
Rifugio Peller	» 3	» 13
Bivacco al Velo della Madonna, di <i>Giovanni Meneguz</i>	» 3	» 15
Bivacco Vigolana, di <i>Q. Bezzi</i>	» 3	» 16
In occasione del Bivacco Vigolana, di <i>A. Casanova Fuga</i> (versi)	» 3	» 16
La « operazione Boé », di <i>Q. Bezzi</i>	» 3	» 17
Memorie Taramelliane, di <i>Giorgio Armani</i>	» 3	» 19
I giovani e la vita della SAT, di <i>Giorgio Armani</i>	» 3	» 26
Il Congresso 72° della SAT, a Borgo, di <i>Montanaro</i>	» 3	» 25
Tesseramento 1967	» 4	» 18
Una scuola materna per Villagnedo	» 4	» 1

Alpinisti scomparsi

Donato Zeni, di <i>Beppi Pellegrinon</i>	n.	1	pag.	12
Nel ricordo di Mario Agostini	»	2	»	18
Rodolfo Polla, di <i>Q. Bezzi</i>	»	4	»	23
Pietro Degasperì, guida alpina emerita	»	4	»	24

Fondo Bolognini

Offerte al fondo	»	2	»	26
	»	3	»	24

Fondazione Larcher

Offerte al Fondo Larcher	»	1	»	24
	»	2	»	26
	»	3	»	24
	»	4	»	19

Prime salite

Presanella spigolo Nord	»	2	»	24
Paganella Via SOSAT	»	3	»	29
Brenta - Canfedin	»	3	»	30
Vigolana, Guglia Madonnina	»	3	»	30
Presanella, Cima senza nome	»	4	»	22

Varie

Le api del giardino di Pietra, di <i>Sandro Prada</i>	«	1	»	17
Ch'iampeti da Soratou, di <i>A. S.</i>	»	1	»	22
Inno alla Val di Fassa, di <i>Tita Piaz</i>	»	1	»	23
Al Bollettino della Sat, di <i>Emilio Pilati</i>	»	2	»	23
Omaggio del CAI a Battisti	»	3	»	4
Seguendo passi perduti nel tempo, di <i>Lino Pogliaghi</i>	»	3	»	21
Schizzi dal vero, di <i>Q. Bezzi</i>	»	3	»	20
Missier e gender, di <i>A. S.</i> (versi)	»	3	»	24
Alpinismo in poltrona attraverso le edizioni Tamari, di <i>Q. Bezzi</i>	»	4	»	7
Premi dell'Ordine del Cardo	»	4	»	19
Successo nelle gite della S.A.T., di <i>A. Gadler</i>	»	4	»	20
Tormenta, di <i>G. Buffa</i>	»	4	»	22
La Cesota del Vason sul Bondone, di <i>G. Varesco</i>	»	4	»	25

In biblioteca

Bortoluzzi: Come s'impara a sciare. — Bauer Chierzi Dalpiaz: Di funghi non si muore. — Varale: La battaglia del Sesto Grado, di <i>qb</i>	»	1	»	24
Rossi: Gli scoiattoli di Cortina. — Spiro dalla Porta Xidias: Sui monti della Grecia immortale. — Vadagnini: Cent'anni di alpinismo e di ricerche scientifiche nella Regione Tridentina, di <i>qb</i>	»	2	»	27
Cetto-Lazzeri: Parliamo di funghi. — De Simoni: Toponimia dell'alta Valle Spluga. — Zieger: Vicende d'una lapide garibaldina. — Chighizola: Veve + sole. — Zaniboni: Bezzacca 1866, di <i>qb</i>	»	3	»	31
T. Piaz: A tu per tu colle Alpi, di <i>qb</i>	»	4	»	24

Schizzi geografici

Gruppo Baldo, Lessini, Piccole Dolomiti, di <i>C. Arzani</i>	»	1	»	11
I nostri rifugi, di <i>C. Arzani</i>	»	2	»	13
Gruppo Pasubio, Altipiani - Grappa	»	4	»	11

Istituto di Credito Fondiario della Regione Trentina

Telef. 26175 - 76 - **Trento** - Via Calepina, 1

Concede Mutui ipotecari a lungo termine per finanziamenti edilizi, turistici ed agrari.

Eroga nella Regione: Mutui 3% sul Fondo Rotazione Agricoltura per Costruzioni rurali.

Mutui 2,50% sulla Legge Regionale 26-4-56 n. 56 a favore dell'industria alberghiera.

Compra e vende Cartelle Fondiarie di propria emissione.

FRANCESCO AMBROSI - TRENTO

CARTA E CANCELLERIA

INGROSSO: Piazza Anfiteatro - Telefono 21-752

DETTAGLIO: Via Oriola - Telefono 21-405

CARTOLERIA - CINE - FOTO

ASSORTIMENTO APPARECCHI CINE-PRESA-PROIETTORI
APPARECCHI FOTOGRAFICI DELLE MIGLIORI MARCHE

FOTOMATERIALE

PER FOTOGRAFI PROFESSIONISTI E DILETTANTI

TUTTO PER L'UFFICIO E PER LA SCUOLA - PENNE STILOGRAFICHE

Banca di Trento e Bolzano

Società per Azioni - Capitale sociale e riserve Lire 761.500.000.—

Sede sociale e Direzione centrale in **TRENTO**

Banca Agente per il Commercio dei Cambi

SEDI:

TRENTO - VIA MANTOVA, 19
TEL. 31-341, 2, 3, 4, 5, 6.

AGENZIA DI CITTÀ n. 1
Largo N. Sauro - Tel. 25-153

BOLZANO - PIAZZA DELLA MOSTRA, 3
TEL. 24-242, 3, 4 - 25-299

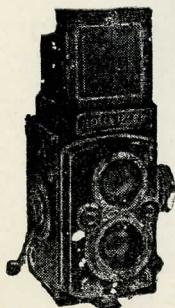
AGENZIA DI CITTÀ n. 1
Via Brennero, 5 - Tel. 23-866

AGENZIA DI CITTÀ n. 2
Via Milano, 38 - Tel. 37-393

FILIALI:

Ala - Borgo - Bressanone - Brunico - Cavalese - Cles - Cortina d'Ampezzo
Egna - Fai - Fortezza - Lana - Levico - Malé - Merano - Mezzocorona
Mezzolombardo - Moena - Ortisei - Pergine - Riva - Rovereto - Salorno
S. Candido - Termeno - Tione - Vigo di Fassa.

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E BORSA



FOTODILETTANTI *osservate le vetrine della Ditta*

CARLO VALENTINI

TRENTO - Via Mazzini

*troverete delle occasioni allettanti in apparecchi
ingranditori - materiale - binocoli, ecc.*

CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

FONDATA NEL 1841

Sede Centrale e Direzione Generale: **TRENTO, Via G. Galilei, 1**

SEDI:

Sede di Trento - Via G. Galilei, 1 - Tel. 26831 - 23731

Agenzia di Città n. 1 - Via Belenzani, 2 - Tel. 23736

Agenzia di Città n. 2 - Corso 3 Novembre, 34 - Tel. 21881

Sede di Rovereto - Piazza Rosmini, 5 - Tel. 23564 - 23565

FILIALI ED AGENZIE:

Andalo, Arco, Avio, Baselga di Piné, Borgo, Canazei, Cavalese, Cembra, Cles, Cusiano, Denno, Folgaria, Fondo, Grumes, Lavarone, Madonna di Campiglio, Malé, Mezzolombardo, Molveno, Mori, Pieve Tesino, Pinzolo, Ponte Arche, Predazzo, Primiero, Riva sul Garda, S. Martino di Castrozza, Storo, Tione, Torbole.

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Nicolodi **Benedetto**
VIA TORRE VERDE, 2 **TRENTO** VIA MANCI, 63

C.C.I. Trento 62776 - Tel. 31.172 - C. Post. 339

MERCERIE - CONFEZIONI - MANIFATTURE - FILATI - CALZE

MAGLIERIE - CANCELLERIA - PROFUMI - BAZAR